

Per oltre 40 anni negli ospedali napoletani. Le sue lotte contro l'ictus, la depressione e certa burocrazia



“Ho curato migliaia di persone. I ricchi sono più deboli: i soldi non proteggono. I poveri si soccorrono”

ANDREA TESSITORE

Se il neurologo “ridimensiona” il signor Freud

GOFFREDO LOCATELLI

UN NEUROLOGO è un neurologo e non ci piove: incute rispetto, fors'anche un po' di timore. Invece Andrea Tessitore è un tipo di velocissima acutezza con cui è piacevole parlare, va al dunque senza giri di parole e senza troppi termini tecnici. Per farla breve, è un tipo capacissimo di dire: signor Freud, ma mi faccia il piacere... Arriva all'appuntamento con un martello. Si siede, apre la borsa e lo tira fuori: «Ecco il mio strumento di lavoro», dice poggiandolo accanto alla tazzina del caffè. È lungo una ventina di centimetri, ha il manico in acciaio inossidabile e capocchie di gomma. Da oltre un secolo è lo strumento principe dei neurologi: il martelletto di Dejerine. Tessitore lo ha usato migliaia di volte per controllare i riflessi dei pazienti, il colpo sul ginocchio stimola la risposta del nervo che porta l'impulso nelle cellule del midollo e arriva al cervello.

Capace di stoccare in punta di fioretto, Tessitore impasta dialetto e lingua in un miscuglio inarrivabile. Da applauso a scena aperta. A gennaio, non potendo andare sulla luna, e cercando uno straniamento che l'allontanasse dalla persistente sensazione di ripetitività, è andato in pensione. Gli è sembrato l'ideale per sconvolgere i ritmi di una vita vincolata all'ordinario senso dell'impiego pubblico. Una liberazione. Per tornare a guardare le cose di tutti i giorni come se apparissero sulla scena per la prima volta.

L'altro giorno, quando ha staccato la spina di direttore del Dipartimento di scienze neurologiche del Cardarelli, si è confessato pubblicamente in un salone gremito di medici, infermieri, docenti, amministratori. E rivedendo mentalmente il film di 43 anni di lavoro nel pubblico, si è raccontato con il sorriso sulle labbra. Gli hanno fatto una grande festa, con colleghi di mezza Italia venuti a salutarlo.

Esuberante e pieno d'ironia, Tessitore è un protagonista della neurologia napoletana: due volte primario, presidente della Siss (Società italiana studio stroke), consigliere della Società italiana di neurologia, segretario della Mediterranean Neuroscience Association. Ma il suo merito più grande è quello di aver seminato la cultura neurologica in quasi tutti gli ospedali napoletani: dal Monaldi agli Incurabili, dal Loreto Mare al Fatebenefratelli, dal Cto al Vecchio Pellegrini...

Cominciò a fare il medico a 26 anni, curando una contadina affetta da broncopneumonia con 36 fiale di penicillina in tre giorni. E la salvò. «Nel 1973 — racconta — al mio primo incarico nel Cardarelli, fui affidato a un aiuto neurologo che si chiamava Paolo Cirino Pomicino. Vedendo la sua stanza sempre affollata e con la fila fuori la porta, me ne chiedevo il motivo. Così scoprii che non erano pazienti ma questuanti della politica. La prima volta che mi trovai in difficoltà Pomicino venne ad aiutarmi. La seconda volta sbuffò, mi tirò in disparte e disse: “Sentimi bene, a



medei malati non m'ene fregapiù di tanto...” Ammutoliti. Molti anni dopo, in via Palepoli, lo ritrovai ministro e ci abbracciammo...».

Tessitore nel 1977 si trasferì al Loreto Mare, dove per far nascere il reparto di neurologia si facevano anche i turni domenicali: «Mi dettero 14 letti pieni di gente in coma e mi beccai la noemia di schiattamorti. Un'esperienza indimenticabile: le riunioni scientifiche si facevano nei corridoi la mattina presto, prima che i medici iniziassero le attività istituzionali. Però riuscii a organizzare, insieme col primario Barone, una unità cerebrovascolare per la terapia dell'ictus che a quel tempo era d'avanguardia».

Nuovo salto al Cardarelli nel 1981, quando in neurologia «non si ricoveravano più gli operai dell'Alfasud con i loro deliri di libertà, gente che marinava la fabbrica come ragazzi di scuola. Stavolta arrivavano i malati organi-

ci, cioè affetti da ictus, cefalee, epilessia...». Nel 1991 sbarcò al Cto, dove rimase per un decennio e divenne primario. «All'inizio c'era un modesto servizio di neurofisiologia in tre stanze con vecchie apparecchiature. Con fatica e mortificazioni riuscimmo a cambiare musica: si motivò il personale organizzando persino un corso di inglese con insegnanti pagati da noi, e un corso di filosofia per migliorare il rapporto coi pazienti: di mattina si parlava di Aristotele e Platone. Poi demmo vita al sabato culturale e non sapevo più cosa inventarmi. Nacque così un reparto di eccellenza con 800 ricoveri annui e quello fu per me un periodo fertillissimo».

Ritornò al Cardarelli nel 2003 vincendo il concorso da primario, e qui ha concluso la carriera. «Sono stati anni di fatica enorme, con un reparto desolato, sale sporche, ascensori guasti, due



IN OSPEDALE
Andrea Tessitore nel disegno di Francesco Ardizzone. A sinistra, lo scrittore brasiliano Paulo Coelho e, sotto, due immagini dell'ospedale Cardarelli: Tessitore ha lavorato nella sanità pubblica per 43 anni

Coelho, che ha vissuto tre anni in manicomio prima di diventare un ammaliatore di milioni di lettori, Cesare Pavese nel suo libro “Il vizio assurdo”, Eugenio Montale che ha definito il mal di vivere come “l'incartocciarsi della foglia riarsa”.

Mentre l'ictus colpisce in prevalenza i maschi, secondo Tessitore della depressione sono colpite più le donne: «Finiscono per soccombere sotto il carico di lavoro o la loro fragilità perché hanno poche valvole di evasione». E a che età si comincia ad avvertire lo stato depressivo? «Anche a 20 anni, con le prime difficoltà della vita, con la nascita dei figli o con la menopausa. Tutto dipende dalla serotonina, che è un neurotrasmettitore della gioia di vivere. Per stare bene, bisogna avere una buona produzione di serotonina, sostanza che svolge un ruolo importante nella regolazione dell'umore, del sonno, della temperatura corporea, e che è coinvolta in numerosi disturbi neuropsichiatrici».

Gesticola Tessitore: parla ad alta voce, si alza, ride. E della depressione spiega anche le differenze di classe. Secondo la sua esperienza, per ogni depresso di Forcella ce ne sono dieci di Posillipo. Nei quartieri popolari la gente si deprime meno? «Sì, c'è una rete familiare che protegge e soccorre nei casi di bisogno. La vita in comune aiuta molto perché l'uomo è l'animale più integrato socialmente». E i ricchi? «Sono più depressi perché i soldi non proteggono — ribatte —. E poi incide molto la solitudine, che a una certa età è il più grande motivo di depressione. Per questo sono un ottimo rimedio i circoli per anziani».



Tessitore aggiunge che abbiamo una serie di neurotrasmettitori rilasciati dal corpo in condizione di stress, e che loro parenti stretti sono gli ormoni. Un cervello adulto pesa 1300-1400 grammi, dentro ci sono 100 miliardi di neuroni, ma di questa formidabile scatola nera rimane ancora tanto da scoprire. «Una volta la depressione si curava con l'elettroshock oppure si finiva in manicomio — continua Tessitore —. Ricordo che negli anni Settanta io facevo venti elettroshock al giorno, poi dall'America arrivarono gli psicotropici. Oggi 98 malati su 100 assumono psicofarmaci e solo due hanno l'elettroshock, per lo più anziani a cui Valium o Prozac possono provocare danni».

Ma allora quale ricetta salva la vita? «Non ne esiste una sola — ribatte sorridendo. — La mia è molto semplice: evitare i fattori stressanti e ritornare a relazioni, regole e gratificazioni che favoriscano il più possibile un'esistenza serena. Riscoprire i contatti umani, l'amicizia e gli affetti nell'ambiente in cui ci troviamo a vivere». Provare per credere, dice Andrea Tessitore.

“Nel 1973 Pomicino era un mio collega: fuori alla sua stanza, c'era sempre la fila”

“Anni di fatica enorme. Ma tutto dipende dal cervello: se ha voglia di vivere, tutto ok”